

UNA DIAGNOSI TERRITORIALE PER LA VENEZIA ORIENTALE

La diagnosi territoriale oggetto di questo Documento vuole in primo luogo ripercorrere, sintetizzare e presentare una serie di osservazioni e analisi condotte, da più fonti e su più argomenti, rispetto all'economia e alla società del territorio tradizionalmente denominato 'veneto orientale'¹ per la sua parte aderente al GAL n.13 e che denomineremo 'Venezia orientale' come suggerito da alcuni documenti regionali. La 'letteratura' su questo territorio è assai ricca ed anche aggiornata: in particolare alcuni studi del COSES sul censimento 1991 e sulle dinamiche degli ultimi anni per quanto attiene il mercato del lavoro (cfr. Bibliografia), forniscono materiale conoscitivo più che adeguato a condurre una diagnosi del tipo richiesto. Bruno Anastasia, per IRES Veneto nel dicembre 1995, ha composto un quadro relativo all'area che possiamo senza dubbio assumere come appropriato ed aggiornato 'stato di fatto' delle conoscenze territoriali: alcuni giudizi avanzati in quella sede ed alcuni spunti per il futuro saranno ripresi dalla nostra diagnosi, in quanto documentati e condivisibili. Segnatamente:

- il mantenimento di una certa capacità attrattiva in termini 'residenziali' rispetto ad altre aree della provincia (che perdono popolazione anche per effetti migratori oltre che naturali)
- la rilevanza economica e strutturale del sistema turistico balneare
- la riduzione del comparto agricolo col permanere di specializzazioni, come quella vitivinicola, di buone prospettive
- una cesura problematica tra situazioni della costa e dell'entroterra (cfr. i tre ambiti assunti come base del Patto territoriale, secondo lo schema del 3.05.1996)

¹ Tradizionalmente per Veneto Orientale si intende l'insieme di Comuni della provincia di Venezia compresi tra il fiume Sile e il fiume Tagliamento al confine con la Regione Friuli. Secondo gli studi del COSES, fin dal Rapporto per la Conferenza Economica del Veneto orientale nel 1976, compongono tale 'area socio-economica' i due 'comprensori' del Sandonatese e del Portogruarese, vale a dire i Comuni di S.Donà, Meolo, Ceggia, Noventa, Fossalta di Piave, Musile, Torre di Mosto, Eraclea, Jesolo, Portogruaro, Gruaro, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Cinto Caomaggiore, Teglio Veneto, Pramaggiore, Annone Veneto, San Stino di Livenza, Caorle, S.Michele al Tagliamento. Nella presente diagnosi, viceversa, sono definiti come 'veneto orientale' i 13 Comuni di Portogruaro, Ceggia, Concordia Sagittaria, Torre di Mosto, Teglio Veneto, Eraclea, Caorle, Cinto Caomaggiore, Pramaggiore, Gruaro, Annone, S.Stino di Livenza, Fossalta di Portogruaro: alcuni ricadenti nel comprensorio di Portogruaro (tutti con l'eccezione di S.Michele al Tagliamento-Bibione) ed alcuni (3) nel comprensorio Sandonatese ma ai confini con l'area Portogruaro (Ceggia, Torre, Eraclea) e con spiccate caratteristiche rurali, interessanti rispetto al programma della UE Leader II.

- una ancora insufficiente dinamica dei 'servizi' e in genere dei caratteri definiti come 'postindustriali'
- una specificità 'istituzionale' mai sopita² che ne rappresenta la positura 'di confine' e, parallelamente, la organizzazione *gerarchica* attorno a poli urbani - Portogruaro e San Donà- che continuano ad esercitare sui 'comuni minori' il proprio ruolo di capoluoghi *comprensoriali*.

Proprio sfruttando il già elevato grado di conoscenze e di valutazioni relative all'area, abbiamo cercato di costruire la presente diagnosi più verso l'individuazione di una 'terapia' (per rimanere nel lessico medico) che verso l'ennesimo 'bollettino' sulle condizioni del 'paziente'. Per altro, benché oggetto di parecchi 'investimenti speciali' (alla base stessa dell'iniziativa di GAL), sia da parte della Regione (LR 16/93), che dello Stato (L.19/91 nota come '*aree di confine*'), che della UE (il Leader II e in generale i programmi per le aree *Obiettivo 2 e 5b*), il paziente Venezia Orientale non sembra dei più preoccupanti. Molti indicatori considerati appaiono positivi (è il caso dell'andamento demografico, della presenza di classi giovani d'età, della adeguatezza del patrimonio abitativo, dell'accelerazione nell'istruzione, dell'aumento dei flussi e turistici, del contenimento dell'immigrazione, etc.); quelli che si scostano negativamente -rispetto al Veneto o alla provincia- restano comunque nei limiti della normalità se riferiti alla scala nazionale (è il caso della disoccupazione, della scarsa partecipazione femminile al lavoro, della cessazione di imprese artigiane, del reddito procapite, etc.). Sarebbe, quindi, corretto ragionare attorno ad una 'difficile maturità' dell'area in esame, piuttosto che ad un suo declino o ad un fallito (o mai avvenuto) decollo³.

Inutile dire che la diagnosi 'locale' dovrà essere inserita e utilizzata in un contesto territoriale, istituzionale e strutturale più ampio, soprattutto in termini di 'fattibilità ed opportunità' delle terapie ipotizzate. Non solo la posizione 'a cavaliere' tra diverse realtà regionali e provinciali (più volte documentate nelle analisi) ma l'appartenenza

² Non è casuale che l'esperienza dei comprensori veneti abbia visto proprio nell'area del Veneto Orientale una convinta adesione sia nel Comprensorio 24 di S.Donà che nel Covenor. Il COSES ha partecipato ad alcuni di questi tentativi di coordinamento istituzionale, nel caso dell'applicazione della LR 24 sulle aree agricole, dei PPA, dei piani commerciali, etc.

³ In questa attenuazione delle 'sofferenze' di area siamo leggermente in disaccordo con le valutazioni alla base dello Schema di Patto territoriale, dove -per evidenti ragioni di candidatura- vengono forzati alcuni elementi negativi (crisi occupazionale, disoccupazione, difficoltà produttiva etc.) a nostro avviso non del tutto riscontrabili nella diagnosi di area, e nella sua 'storia'.

'conflittuale' ad una media area più vasta e complessa come quella della provincia Veneziana (con le sue vocazioni ed indirizzi) rendono abbastanza 'apodittiche' proposte di intervento *autoconcluse*⁴:

- in termini infrastrutturali (es. l'accessibilità turistica)
- in termini di servizi logistici, distributivi e 'terziari' alle imprese (es. l'autoparco)
- in termini di domande potenziali per nuovi 'prodotti' (es. trasformazione e distribuzione agro-alimentare)
- in termini di investimenti ed effetti moltiplicativi stabilizzati (es. progetti interregionali e frontalieri).

Proprio la partecipazione al programma UE Leader II postula, tra l'altro, la riflessione su analoghe esperienze condotte in altre regioni europee, simili o assimilabili (Wales, Balears, etc.) e sulla politica comunitaria che sostiene i finanziamenti in oggetto, in particolare quella rivolta alle economie e alle società rurali (cfr. Environment & Planning, 1995 n.27; Economic Geography, 1996, Estudios Turísticos anni diversi; Progetti Leader II Regione Umbria, 1996 etc.).

Alcuni elementi di queste politiche sono assolutamente rilevanti per l'area in esame e per la definizione di terapie:

- le modifiche alla politica agricola comunitaria, alla luce delle esperienze condotte, dei risultati (disattesi) e delle modificazioni nella filiera agroalimentare globale;
- le esperienze (fallimentari) di trasferimento 'a fotocopia' dei modelli di intervento tra realtà locali diverse, per quanto attiene le strutture di gestione dei progetti comunitari (questione dell'adattamento di strategie alla specificità del contesto, del linguaggio e del sistema di apprendimento formale e informale, etc.)
- il trapasso dall'economia rurale, con la propria società, all'economia cosiddetta postindustriale e segnatamente del tempo libero e del turismo, con rilievo sui caratteri 'ricreativi ed ameni' dello spazio agricolo con una modifica epocale dei valori sociali in rapporto ai valori economici
- gli strumenti e gli esiti di alcune applicazioni italiane ed europee, l'emergere di spunti (molto) positivi nel breve periodo e (molto meno) nel lungo periodo (cfr. Fielding, 1994; Bovaird, 1994; Meric, 1995; et al.).

⁴Anche se la Venezia Orientale, come vedremo, mantiene la propria propensione alla 'chiusura', per esempio nel mercato del lavoro e nel pendolarismo, è inevitabile che azioni future tengano conto di una sua 'apertura'

La diagnosi che qui presentiamo, dunque, è stata condotta avendo come obiettivo finale l'indicazione di alcune **terapie integrate**, da avviare attraverso il Leader II (nelle sue fasi successive e secondo i suoi strumenti già definiti: marchio, formazione, itinerari, etc.). Sulla base dei punti di forza e di debolezza dello stato attuale, dei trend passati, recenti e attesi emergono -a nostro avviso con sufficiente chiarezza- terapie di breve periodo altamente praticabili soprattutto in virtù di una buona integrazione tra diversi caratteri locali, in primo luogo tra ruralità e turismo come indicato dallo stesso Programma Leader. Dovrà seguire, ovviamente, una definizione operativa di queste strategie ed una serie di 'istruzioni per l'uso' (dosi, posologia), con la valutazione di 'effetti collaterali, controindicazioni, avvertenze' in caso di emergenza (sulla scorta delle esperienze analoghe, come si è detto). Questa fase esula assolutamente dalla Diagnosi oggetto del Documento COSES: peraltro essa è completamente indispensabile di quanto qui proposto e potrebbe essere oggetto di una nuova fase di collaborazione.

Nel riassumere i caratteri di forza e debolezza dell'area oggetto di GAL si è rispettata una argomentazione tradizionale -demografia, occupazione, residenza, attività agricole e produttive, turismo etc- rispetto alla quale il lettore troverà in Allegato una nutrita serie di tabelle per Comune, aggiornate il più possibile e con riferimenti al complesso della provincia (e della regione).

In coerenza con le valenze storiche e culturali dell'area e con alcuni progetti già esplicitati per un suo sviluppo 'sostenibile' ci è piaciuto utilizzare alcune suggestioni nieviane, come fil-rouge tra gli argomenti.

***Prima che la Statistica aprisse i suoi registri ciascun
paese credeva di essere quello che avrebbe voluto.***

Ippolito Nievo, Le Confessioni di un Italiano

Abbiamo detto che l'area in esame non è un 'paziente' grave, né afflitto in misura preoccupante dai 'mali del secolo': la disoccupazione in primo luogo (anche se più

maggiore verso il contesto interregionale e centroeuropeo.

pesante che in provincia e nel Veneto), il declino demografico, l'impoverimento e l'appiattimento delle classi d'età e di professione, la fuga residenziale, la stagnazione turistica delle aree mature.

Viceversa presenta alcuni 'disturbi' abbastanza specifici delle aree rurali (non i peggiori, tra questi): in primo luogo il declinare delle attività agricole (della superficie coltivata, delle giornate lavorate, della varietà colturale, etc.), in secondo luogo la ancora insufficiente scolarizzazione superiore e la dotazione di servizi, soprattutto alle imprese, di *rango* superiore.

Un 'disturbo' caratterizzante, legato alla contrazione del settore edile, appare ragionevolmente connesso all'esaurirsi della dinamica turistico-immobiliare più che a quella della residenza stabile, che invece, si mostra come punto di forza dell'area rispetto alla provincia.

E' proprio nell'economia turistica l'elemento di forza nella sostanziale salute dell'area (anche se in più sedi ne sono stati sviscerati i rischi e i limiti): probabilmente è questo il perno su cui far ruotare il volano dello sviluppo, e a cui riannodare alcuni aspetti di attuale debolezza.

In particolare la strutturale esigenza di 'giocare sul fattore umano' per il futuro sviluppo del turismo e la sua intrinseca capacità di 'fare sistema' diventano due linee terapeutiche convincenti, anche rispetto ad altri 'settori'.

Un elemento strategico è, nel primo caso, rappresentato dal 'tempo' cioè dalla gestione più equilibrata delle diverse stagionalità occupazionali dell'area: lavoro dei campi e lavoro dei camping, per usare uno slogan.

Nel secondo caso diventa strategico l'elemento 'spazio' ovvero la integrazione tra diverse fasce cercando di ricomporre l'attuale stratificazione parallela alla linea di costa (coerente con la viabilità sud-ovest/nord-est) con una organizzazione parallela ai corsi fluviali (in senso nord-ovest/sud-est), memore, per altro, dei caratteri evolutivi specifici di questo territorio.

E' quest'ultimo uno dei punti di forza cruciali dell'area in esame -fuori da qualsiasi moda ambientalista- come egregiamente documentato e sottolineato dai più recenti studi sull'agricoltura, il paesaggio, gli aspetti idraulici, colturali, naturalistici.

Troppo spesso da una diagnosi territoriale vengono trascurati 'indicatori' costitutivi del contesto ambientale e paesistico: viceversa determinanti soprattutto per l'economia del turismo (e alla base dei programmi UE come il Leader).

Vediamo uno per uno gli aspetti (relativamente) forti o deboli dell'area GAL come emergono dagli indicatori statistici (cfr. Tabelle in Allegato).

***..e le campagne sono spopolate e le case deserte dei
migliori lavoratori..non si celebrano più matrimoni
e di rado assai il campanello suona per il battesimo***
Ippolito Nievo, Le Confessioni di un Italiano

Sarebbe soddisfatto *Carlino* di come la Venezia Orientale ha voltato le spalle a queste tristi situazioni di declino e desolazione. La popolazione residente in quest'area, infatti, mostra di essere addirittura più lontana di quella della provincia e di quella veneta dal tasso di crescita zero, ovvero dall'avvio di contrazioni e appiattimenti: si tratta di un 'vantaggio' relativo probabilmente ad un semplice 'ritardo' -a dimostrazione che non tutti sono negativi- con cui alcuni processi demografici si manifestano con un effetto alone attorno ai poli urbani.

Non a caso il dato negativo degli ultimi anni riguarda il capoluogo (nella prima parte degli anni novanta insieme alle proprie cinture) ed è l'unica tendenza consolidata in un quadro molto mobile dove è ragionevole individuare un effetto contingente (e variabile) per singoli Comuni di tipo 'sociale' e 'abitativo' più che naturale.

Più della tenuta quantitativa (contraria allo spopolamento che pure ha interessato pesantemente l'area in passato ed è riconosciuto come indicatore di privilegio per l'erogazione di sussidi) ci pare positiva la relativa forza delle classi di età giovani (l'indice di vecchiaia è la metà di quello provinciale) che proietteranno anche sul breve futuro effetti robusti in termini di nuclei familiari, capacità lavorative (l'indice di dipendenza è sensibilmente inferiore a quello provinciale), consumi di beni e servizi, dinamiche culturali.

In relazione a questo assetto demografico si pongono altri due elementi di forza.

Il primo è relativo alla potenzialità di rinnovo in termini di istruzione: particolarmente importante di fronte al permanere di una quota non alfabetizzata residuo di debolezze remote (17% sulla provincia con una popolazione pari al 12%) e di fronte ad indicatori tuttora inferiori a quelli della provincia in termini di diffusione delle lauree: solo Portogruaro si distingue rispetto a valori provinciali, staccandosi

nettamente dagli altri comuni del GAL sia per quanto attiene alle lauree, sia per il ricambio tra popolazione 'istruita' ai livelli medio-alti e popolazione non alfabetizzata. Particolarmente interessante è la 'vischiosità' con cui le giovani generazioni scelgono di proseguire gli studi (in questo molto simili al modello mitizzato del nord-est distolto dalle lusinghe dell'occupazione precoce): a parte il capoluogo (con Teglio, Fossalta e Gruaro) emergono parecchi comuni (Eraclea in primis, a Caorle, Cinto e Pramaggiore) dove l'avanzata della istruzione superiore è ancora molto lenta. Una lettura di mero 'ritardo' ci impedisce di cogliere una probabile valenza positiva che è quella di investire in una 'formazione specialistica e mirata' proprio negli ambiti che oggi -verosimilmente- contrastano con l'idea stessa di 'studio': i lavori ciclici e temporanei in agricoltura o turismo.

***Ma chi doveva esser stato si gonzo da piantar
casa in quelle fondure?...le prime case una
volta o l'altra sarebbero venute***
Ippolito Nievo, Le Confessioni di un Italiano

Le case sono venute e abitare in tali 'fondure' appare oggi tutt'altro che scelta da gonzi. Il secondo punto di forza della Venezia Orientale è, infatti, la potenzialità di 'ancorare' al territorio una popolazione ancora sufficientemente articolata per età, composizione dei nuclei, settori di occupazione, modalità di organizzazione familiare, rispetto ai rischi di sclerosi o appiattimento abitativo che gravano sia sui cuori storici urbani che sulla 'profonda campagna' di alcune regioni europee o montane.

Anche in questo senso la relativa urbanizzazione dell'area GAL appare come elemento di notevole forza rispetto a contesti falsamente omogeneizzati entro la dizione di 'rurale' (o 'marginale').

Benché la localizzazione abitativa privilegi segnatamente ed ancora i nuclei abitati rispetto ai centri e le case sparse siano tuttora molto più frequenti che nel resto della provincia (si veda il passaggio dalle abitazioni sparse agli addensamenti nell'arco del dopoguerra, in Anastasia, 1989) è chiaro che l'area nel suo complesso non può essere assimilata a modelli rurali (pur con una densità che è metà di quella provinciale), se non per situazioni circoscritte e discontinue, che rappresentano -per altro- valenze da 'conservare' e non certo relitti da superare. La forte articolazione frazionale dei comuni del GAL (l'area ha ben il 26% di centri della provincia), insieme a quella dei nuclei (il 25%) può essere considerata una peculiarità insediativa da conservare e che permetterebbe una organizzazione diffusa ma non destrutturata dello spazio (cfr. Barbiani e Toniolo, 1993 PTP).

Veniamo, quindi, immediatamente alla questione abitativa.

Si è già fatto cenno che l'andamento positivo e in controtendenza dei saldi demografici sociali 'deve' essere correlato ad una preferenza residenziale nei confronti dei comuni del GAL rispetto ad altri: una analisi delle politiche abitative locali (in particolare i PEEP) e del 'mercato libero' confermano che la dinamicità e la

scarsa problematicità di quest'area vanno di pari passo alle buone performance demografiche. In altre parole si potrebbe indicare quello in oggetto come un contesto di relativo benessere residenziale dove gli indicatori del disagio sono sensibilmente meno influenti rispetto alla provincia e segnatamente alle aree 'urbane ad alta tensione'.

Se gli indicatori demografici sono positivi, quelli residenziali sono ulteriormente confortanti rispetto ai punti di forza, attuali e di immediato futuro. Da qualsiasi punto di vista si osservi la questione abitativa: produzione edilizia, quota della proprietà, tipologie e standard delle unità, epoca di costruzione dei fabbricati, dotazione di servizi, prezzi medi e loro relazione al reddito, attuazione dei PEEP, pressioni dell'immigrazione sull'offerta, etc. i comuni del GAL sono in situazione soddisfacente, pur con una marcata variabilità da caso a caso che induce semmai a riflettere su una forte permanenza di distinzioni 'locali' anche in un'area per altri versi coesa e 'chiusa'. La diversissima attuazione dei PEEP, ripercorsa da Barbiani, 1993 è buon indicatore delle peculiarità comunali nonostante -come si è annotato- il Veneto Orientale sia stato interessato da una gestione consortile dei piani da parte del Covenor. In alcuni comuni si è evidenziata la scarsa o nulla appetibilità delle aree PEEP soprattutto nelle frazioni (Cintello, Portovecchio, etc.) ma anche nei capoluoghi (Eraclea, Pramaggiore); in altri si sono avute realizzazioni piene in cui prevalgono tipologie unifamiliari o a schiera tipiche dell'abitare locale. S. Stino e Pontecrepaldo di Eraclea hanno, invece, realizzato insediamenti con edifici a blocchi di tipo più 'urbano' con relative urbanizzazioni proprie dei quartieri.

Il patrimonio residenziale nell'area è non solo 'giovane' e -relativamente a questo- di standard elevato (anche se ci sono tracce, interessanti, di alcuni usi promiscui e specifiche nei servizi interni residui di abitudini in superamento) ma presenta anche una dinamicità assai rilevante, soprattutto in relazione all'uso stagionale-turistico ma anche in relazione al soddisfacimento di recenti modelli abitativi della popolazione stabile. Una stima delle potenzialità insediative teoriche degli strumenti urbanistici nei comuni del GAL ci indica altresì, anche per il futuro, una potenzialità larga di soddisfacimento della domanda di abitazioni, quasi tutta in zone di espansione (ZTO C) per una volumetria (comprensiva di tutti gli usi) appena inferiore a quella fin qui realizzata (e, quindi, in eccesso).

Le previsioni adottate dal Progetto Preliminare al Piano Provinciale attribuivano all'area da 2900 a 3900 nuove abitazioni fino al 2001 (sul totale tra 27 e 31 mila della provincia) con una concentrazione sul capoluogo ed una distribuzione calcolata sia sul numero delle famiglie che sulla produzione abitativa degli anni Ottanta.

In generale, la scelta del PTP è di orientare un rafforzamento (oltre che dell'area centrale) dei poli urbani principali, favorendo il ricompattamento insediativo piuttosto che la diffusione delle 'lottizzazioni sparse'. Come noto questa ipotesi non ha incontrato il favore dei 'comuni minori' che rivendicano la piena autonomia previsiva in campo residenziale, attraverso i propri strumenti urbanistici: senza discutere questo principio (questione che esula del tutto dalla Diagnosi) resta, comunque, importante per la qualità abitativa della Venezia Orientale armonizzare lo sviluppo degli insediamenti a scala sovracomunale, segnatamente per i nuclei e le case sparse 'diffusi' in contesto rurale.

***Così dunque chiesimo fra noi 'dove si scappa a far
qualche bagno che ne accomodi l'anima e il corpo?'...
Rispose la carta geografica che potevamo per tale uopo
ricoverarci a Chioggia, o a Pellestrina, o a Caorle....
Ippolito Nievo, Le Maghe di Grado***

Le abitazioni non occupate rappresentano come noto la proxy migliore delle residenze per vacanza a qualunque titolo godute: l'indicatore principale è il peso del 21% che l'area del GAL detiene sul totale provincia, tenuto conto non solo delle spiagge esterne -Jesolo e Bibione, Sottomarina- ma dei due centri storici di Venezia e Chioggia e del loro non-usato fisiologico. L'evidenza dei comuni balneari di Caorle e Eraclea è sottolineata dalla distinzione delle motivazioni di non-occupazione (per il 78% vacanza in tutta l'area).

La produzione edilizia conferma il panorama positivo dell'area: guardando al 1993 si nota una dinamica corposa, rispetto al totale provinciale, ed una quota assai importante di destinazioni residenziali: il 63% dei fabbricati avviati nell'anno (59% in provincia) che supera l'80% in ben 5 comuni su 13, e la media in altri 3. Viceversa spiccano i casi di Fossalta e Gruaro con solo il 22 e 19% di fabbricati residenziali, segno di una attività 'produttiva' degna di nota (da notare l'indicatore stanze/abitazioni decisamente elevato nell'area, a conferma ulteriore del buon livello abitativo).

Ultima evidenza è data alla non esaurita dinamica turistica di Eraclea, a differenza di Caorle: questo comune da solo presenta quasi la metà dei volumi avviati nel 1993, per nuove costruzioni e ampliamenti sia residenziali che ad uso diverso (377 abitazioni contro le 118 di Portogruaro e le 40 di Caorle).

Se, quindi, è valida la diagnosi su un rallentamento deciso della crescita residenziale turistica nell'area (cfr. Di Monte, 1996) in ragione della saturazione del mercato di riferimento (ancor più che dei vincoli urbanistici) altrettanta attenzione va posta ai

ritmi differenti con cui le due Spiagge di Caorle e di Eraclea attraversano questa fase di maturità ricettiva.

A questo proposito riassumiamo alcuni indicatori dell'economia turistica che figurano certamente tra i punti di forza dell'area.

Caorle con 50mila letti ufficiali ed Eraclea con 11mila sono i due comuni turistico-balneari del GAL; il comune di S. Michele con la località turistica di Bibione (ulteriori 89mila letti) non aderisce al GAL pur interessando strutturalmente l'economia dell'area e del sistema costiero. Se insieme ai dati rilevati dalle APT si guardano quelli relativi alla ricettività residenziale, stimati in base ai censimenti Istat, si precisa la taglia delle due Spiagge: le stanze non-occupate risultano 30.4mila a Caorle e oltre 7mila a Eraclea (una quota di queste è già presente nei dati APT⁵).

Caorle ed Eraclea sono due luoghi turistici piuttosto diversi, la cui contiguità fisica e per molti aspetti ambientale e 'culturale' non trova riscontri evidenti sotto il profilo dell'immagine e della funzione turistica: questa differenziazione è stata spesso sottolineata dagli osservatori come elemento di forza del turismo balneare provinciale le cui 'sette sorelle' (Sottomarina, Lido, Cavallino, Jesolo, Eraclea, Caorle e Bibione) sono una famiglia nient'affatto stereotipa o appiattita.

Le principali differenze tra le due Spiagge del GAL sono relative alla composizione dell'offerta e ai segmenti di clientela consolidati.

Al solo 11% di letti alberghieri di Eraclea -dove quindi domina la ricettività open air e residenziale- fa fronte il 28% di letti alberghieri di Caorle dove la ricettività si presenta molto ben distribuita in tutte le tipologie facendone la località più 'diversificata' della provincia. In questo senso va ricordata una suddivisione della costa di Caorle in tratti 'specializzati': in particolare il tratto di S. Margherita che concentra una significativa offerta in appartamenti e il tratto di Valle Altanea organizzato in nuclei residenziali con tipologie a schiera, villaggi e colonie. Eraclea, invece, è una località minuta (5 chilometri di sviluppo costiero) in cui la prevalenza di campeggi e villaggi resta determinante nonostante la diffusione, tuttora in corso, di altri modelli ricettivi: in particolare residenze organizzate in nuclei che si aggiungono al tessuto insediativo esistente.

⁵ Sulle tecniche di stima della ricettività complessiva si rimanda a Di Monte e Scaramuzzi, 1996.

Gli austriaci sono gli stranieri di casa a Caorle (19% delle presenze al 1995), insieme ai tedeschi clienti per antonomasia dei litorali veneziani e agli esteuropei che raggiungono il 13%. Sui 3.7milioni di presenze gli stranieri sono il 57%.

A Eraclea, invece, gli italiani restano la componente principale della domanda (50%) pur in presenza di un boom degli esteuropei che ha trascinato le ottime performance delle recenti stagioni: si è oltrepassato il milione di presenze (da 440mila del 1990) posizionando la minore delle sette sorelle ben staccata dal Lido di Venezia che ne ha a lungo diviso la posizione 'di coda' (Provincia di Venezia, 1993). Il ruolo dei new comers orientali e la ricettività extralberghiera sono decisivi in questa progressione di Eraclea.

Un ultimo indicatore di buona salute del turismo balneare nel GAL è il progressivo allungamento della stagione che interessa, ormai strutturalmente, mesi di tarda primavera e di primo autunno (clima permettendo) con un utilizzo delle strutture e una 'vitalità locale' via via più soddisfacente.

Le molte luci del turismo -in un contesto globale favorevole a tale economia- non devono far trascurare alcune ombre: alcune insite nella natura stessa di un mercato internazionale soggetto ad influssi meta-turistici notevolissimi (in primo luogo i cambi monetari) e di un consumo 'variabile' in relazione a situazioni economiche e sociali generali; altre specifiche del modello balneare e della struttura imprenditoriale locale che lo ha generato.

Tralasciando le questioni generali riprendiamo alcune sottolineature sui 'rischi' che il turismo nel GAL si trova a dover considerare:

- la 'perdita di qualità' e conseguente competitività del patrimonio ricettivo, per vetustà, obsolescenza, scarsità di investimenti, inadeguatezza ai nuovi standard;
- l'assenza o l'incongruenza di un sistema di 'intermediazione' (sia pubblica che privata) rispetto a segmenti innovativi per provenienza, motivazione, modalità di soggiorno
- l'impoverimento della gamma d'offerta verso una monospecializzazione balneare in un mercato a proposte integrate, multiple e flessibili
- la mancata gestione delle professionalità e dell'imprenditorialità rivolte al turismo con eccessiva stagionalità dei benefici occupazionali, reddituali e sociali.

A questi punti critici del turismo si agganciano naturalmente le questioni dell'occupazione e delle attività economiche che caratterizzano l'area.

E' facile pensare agli effetti ragionevolmente positivi che sulle dinamiche edilizie potrebbero venire da una riqualificazione del patrimonio ricettivo sia alberghiero che residenziale; allo stesso modo la professionalizzazione degli addetti ai servizi, alla cultura e all'ambiente è immediatamente positiva per la qualità del prodotto turistico offerto, oltre che per la qualità della residenza stabile. Addirittura -ma lo vedremo parlando di mercato del lavoro e di istruzione- l'attuale destrutturazione delle professioni e dell'occupazione (lavori stagionali, precari, temporanei; scarsa professionalità nel turismo come nell'edilizia; transito dall'occupazione agricola, al part time e all'organizzazione extrafamiliare del lavoro, etc.) potrebbe favorire una sorta di 'nulla osta' ai requisiti di flessibilità e 'formazione perpetua' oggi prepotentemente proposti.

***Portogruaro non era l'ultima tra quelle piccole città di terraferma...
un caffè ogni due usci....nel canale del Lemene continuo rimescolarsi di
burci...i veneziani di Portogruaro fingevano di non conoscere il frumento dal
grano turco.....Portogruaro era nella loro immaginatura una specie di isola
ipotetica***

Ippolito Nievo, Le Confessioni di un Italiano

L'aumento percentuale di occupazione registrato tra 1981 e 1991 nel veneto orientale e nell'area del GAL non ha colmato, secondo gli osservatori (IRES, 1995; Anastasia et al. 1996) il gap tra queste aree e il Veneto; i disoccupati (12% contro 7.5% del Veneto) sono sensibilmente più 'pesanti' rispetto ad una situazione regionale che non è audace definire di 'piena occupazione'. Anche gli attivi in cerca di prima occupazione sono relativamente di più nell'area rispetto alla regione ma sono meno che nel complesso provinciale.

Altro indicatore di debolezza relativa (si sottolinea che il confronto è con l'ottimo e non con le medie nazionali, per non dire delle aree realmente deboli del Paese) è dato dalle minori opportunità occupazionali per le donne: ci sono più casalinghe rispetto alla regione (ma non alla provincia). L'incidenza del lavoro estivo nel turismo è determinante nello scenario dell'occupazione in area GAL. Le 'assunzioni a tempo determinato e la stagionalità strutturale' sono i caratteri peculiari messi in luce dalle diverse Fonti disponibili e dalle accurate letture, diacroniche e contingenti, che esse rendono possibili (diversamente dal recente passato).

Osservando gli indicatori di avviamento al lavoro la estrema peculiarità dell'occupazione locale si delinea nettamente: la domanda espressa dalle imprese agricole e turistiche domina lo scenario, determinando la prevalenza di tutti i caratteri instabili, dalla fluttuazione estrema per mese (maggio-giugno ha il 44% delle assunzioni interne all'area e il 25% delle esterne; un secondo picco si ha a settembre in concomitanza con i cicli agricoli) al grande utilizzo dell'apprendistato (che coincide con la stagione turistica), al modestissimo ricorso a formazione lavoro

(legato ai contratti a tempo indeterminato) e mobilità, alla decisa femminilizzazione del part-time e dalla stagionalità. L'indicatore dell'iscrizione alle liste di collocamento completa il quadro così particolare del mercato del lavoro: un alto rapporto tra iscritti e popolazione residente è proprio dei comuni turistici mentre l'inverso è vero per i comuni della frangia a nord, connessi alle filiere produttive esterne; giovani sotto i 24 anni e donne oltre i 40 (che rientrano nel mercato del lavoro dopo i figli?) si muovono nelle liste in ragione delle assunzioni stagionali turistiche confermandosi le fasce sociali più 'congruenti' con la flessibilità ciclica di tali occupazioni e con la relativa 'rinuncia' alla carriera e alla professionalizzazione.

Il mercato del lavoro turistico risulta, altresì, molto 'chiuso' (sia a Caorle che a Bibione, con ricadute importanti su Concordia, S. Stino e Fossalta) ovvero attrae pochi addetti da fuori area (almeno tra quelli ufficiali).

La presenza di lavoratori extracomunitari residenti nei comuni dell'area è, almeno in termini ufficiali, piuttosto contenuta: potrebbe semmai allargarsi in futuro ove si perdesse l'effetto demografico attivo sull'offerta di lavoro autoctona. La dinamica recente degli extracomunitari residenti nei comuni del GAL evidenzia il caso di Pramaggiore che, con Caorle, è il comune con crescita più forte; i valori assoluti sono, invece, particolarmente forti a Portogruaro ed Eraclea (oltre 80 presenze) oltre che a Caorle. Nel panorama veneto e veneziano l'area del GAL non risulta particolarmente attrattiva per questi immigrati (il peso percentuale del GAL cala sulla provincia di Venezia tra 1991 e 1994) nonostante il turismo.

Rispetto ai settori di attività della popolazione residente si registra un proseguimento dell'esodo dall'agricoltura (dal 13% all'8% di attivi tra 1981 e 1991) anche se quello del GAL rimane un territorio a evidente specializzazione (nel Veneto i pesi sono 7% e 5%. Si veda anche Tempesta et al, PTP 1993); il settore costruzioni, altra specializzazione storica dell'area (15% vs 6% del Veneto), è pure soggetto a calo di attivi (dal 19% del 1981). Si conferma l'eccellenza commerciale e turistica con un 22% di attivi contro un 15.5% del pur turistico Veneto.

Infine è da segnalare un rilievo degli attivi nella Pubblica Amministrazione (dal 4 al 6% tra 1981 e 1991. rispetto al 5.5% regionale) ma non degli addetti: segno di un 'pendolarismo in uscita' verso le sedi della provincia che potrebbe confermare una

buona adesione residenziale 'nonostante' la diversa sede di lavoro per questa categoria di impiego.

In termini di addetti il calo nei posti di lavoro locali tra i due ultimi censimenti (da 29.7 mila nel 1981 a 28.1 mila nel 1991 a parità di settori), in controtendenza rispetto alla provincia e al Veneto, non ha colmato come si è detto, il distacco da un contesto interregionale smaccatamente dinamico. Va ricordato, infatti, che ai confini dell'area GAL si collocano due delle province 'eccellenti' del modello nord-est quali Treviso e Pordenone. Verso questi sistemi industriali si muovono la maggior parte dei pendolari in uscita, il cui peso percentuale non sembra, per altro, avere caratteri patologici rispetto ad un autocontenimento della mobilità per lavoro che resta caratteristica forte dell'area: l'autoconclusione del mercato del lavoro è nel Portogruarese pari al 75.4% e nel Sandonatese al 76.4%. La 'chiusura' è maggiore per le donne (77%) e minore per i maschi. Vi è anche una netta distinzione tra professioni e settori d'occupazione per coloro che restano nell'area e coloro che gravitano per lavoro (immediatamente) fuori di essa; molto interessante è il fatto che le assunzioni a tempo determinato avvengono nella maggioranza dei casi all'esterno dell'area, a conferma di un carattere distintivo del lavoro locale rispetto ad un intorno più tradizionalmente strutturato. La proiezione esterna della forza lavoro locale resta ben superiore all'attrazione esercitata dalla locale domanda di lavoro e l'area è senza dubbio un 'fornitore netto di manodopera' (Anastasia, Bragato et al., 1996). La fisiologia di questo scambio è per altro confermata da fatto che i comuni di confine del GAL partecipano almeno in parte alle filiere produttive delle province contermini: è il caso di Pramaggiore e Annone con l'industria del mobile del Livorno.

Dal Portogruarese, secondo IRES, il 9.3% degli attivi gravita su Pordenone, il 4.7% su Udine, il 3.7% su Treviso, il 3% su Venezia, Sandonatese et al.; dal Sandonatese il 9% si dirige verso il Trevigiano, il 10.3 sull'area centrale veneziana, il 2.7 sul Portogruarese. Viceversa si registrano modesti flussi di lavoratori pendolari in entrata: per il Portogruarese da Sandonatese, Trevigiano e Friuli e per il Sandonatese da Portogruarese, Veneziano e Trevigiano⁶. Una mappa dei DUS (sistemi giornalieri di gravitazione) al 1981 e 1991 conferma appieno la diarchia

⁶ Il pendolarismo studentesco è ugualmente molto forte all'interno dell'area, mentre i principali flussi in uscita sono diretti a Venezia, Treviso, Padova e verso il Friuli.

gravitazionale dei vari comuni rispetto ai due poli urbani di Portogruaro e S. Donà (fuori GAL): si ha, infatti, un'ulteriore semplificazione ed accorpamento dei bacini del lavoro, con scomparsa di quelli 'autonomi' di Caorle (verso cui erano diretti i flussi in uscita da S. Stino e Torre), e di Motta di Livenza (verso cui si dirigeva il flusso di Annone)⁷.

Anche gli addetti confermano la specializzazione nelle costruzioni (14% vs 7.6% del Veneto) e nel commercio (21% contro 17% regionale e provinciale). Il peso dell'industria manifatturiera -al contrario- resta straordinariamente ridotto rispetto alla struttura regionale: gli addetti locali sono il 25% contro il 39% del Veneto (migliore il paragone con la provincia e il suo 29.5% al 1991).

Il peso degli addetti al turismo risulta solo del 7% (Veneto 4%, provincia 7%) ma è un dato al quale vanno opportunamente accostate le precisazioni relative al lavoro stagionale, temporaneo, saltuario presentate sopra. Il calo del peso percentuale tra 1981 e 1991 che ha fatto gridare al calo di questo decisivo comparto occupazionale è dovuto, come altrove spiegato (IRES, 1995), ad una bizzarra statistica per cui la nuova disciplina regionale sugli 'alloggi in affitto' (1988) ha fatto scomparire dai censimenti non solo queste 'unità locali' ma i loro addetti, in genere coincidenti con i titolari. Non vi sono altre ragionevoli spiegazioni di una tale 'contrazione' né alcun altro indicatore turistico rende verosimile una perdita di addetti e di peso relativo tra 1981 e 1991.

Di segno negativo la dinamica delle unità locali artigiane (in parecchi comuni nell'ordine del 20%) pur in presenza di un aumento degli addetti, con conseguente crescita della dimensione media (elemento di per sé positivo). La dinamica è divaricata per Comune: risulta negativa sul litorale per la contrazione dell'edilizia turistica, ma anche a Fossalta e Concordia. La contrazione dell'artigianato che, viceversa, rappresenta una delle caratteristiche imprenditoriali dell'area impoverisce la struttura produttiva, riducendo sia la massa critica della PMI sia la capacità complessiva locale di 'svilupparsi': il ruolo dell'artigianato, infatti, è ben diverso in un'area in cui sia forte l'industria e in una -quale quella in esame- dove rappresenta piuttosto una alternativa alla prima. Il legame, poi, più che ragionevole tra tipi di

⁷ Nel 1991 su San Donà gravitano anche Cessalto e Zenson e su Portogruaro anche Pravisdomini mentre S. Michele resta su Latisana.

artigianato ed economia del turismo a cominciare dal comparto edile mette ulteriormente l'accento su sintomi di debolezza che vanno sicuramente tenuti sotto controllo. Da notare che le assunzioni in edilizia, diversamente da quelle in turismo e agricoltura, e come quelle nell'industria del legno e meccanica risultano a tempo indeterminato e full-time.

Infine, la distribuzione commerciale nell'area GAL si presenta, nel quadro provinciale, piuttosto robusta: la superficie alimentare è di oltre 53mila metri quadrati pari al 17% di quella complessiva del veneziano (la popolazione, ricordiamo è il 12%) ed è particolarmente concentrata nel capoluogo (45%) e nella Spiaggia di Caorle (21%).

Molto interessante è il peso delle superfici medie -tra 400 e 800 metri quadrati- rispetto alle quali il GAL accentra ben il 30% del totale provinciale e di quelle grandi -oltre 1500- dove si conta il 23% del totale provinciale. Questa situazione di relativa 'modernità'⁸ si coniuga col dato relativo alla diffusione del part-time nella grande distribuzione che emerge tra le caratteristiche del mercato del lavoro locale.

Nel commercio non alimentare gli indicatori segnalano una certa ridondanza di offerta -in termini di superfici- sia nel moderno che nel tradizionale e non solo nei comuni turistici: in particolare Fossalta di Portogruaro (con Ceggia) per il moderno e Portogruaro (con Caorle) per il tradizionale, mostrano superfici per abitante molto più elevate che nella media provinciale; Annone si evidenzia in entrambi i casi.

⁸ Per i giudizi di modernità della rete e sul contesto provinciale si veda Promocommercio-CESCOM, 1995 e Pozzana per COSES, 1996.

***Capperi! E' un sito nuovo..la gran prateria coll'ignoto e l'infinito si dilungava
di là...vastissimo spazio di pianure verdi e fiorite intersecate da grandissimi
canali...spazio infinito d'azzurro..trasparente e svariato da strisce
d'argento..pezzo di cielo caduto e schiacciatosi a terra***

Ippolito Nievo, Le Confessioni di un Italiano

La scelta di chiudere questa diagnosi sull'area del GAL con il tema -quello rurale- che è il motore stesso dell'iniziativa, all'interno del Programma Leader, è determinata da due finalità:

1. riassumere i principali elementi di forza e debolezza fin qui presentati in riferimento ai caratteri e alle potenzialità rurali dell'area
2. proporre una lettura di alcuni aspetti agricoli e rurali non tanto sotto il profilo produttivo quanto sotto quello dell'ambiente, sia paesaggistico che sociale, inteso come valore intrinseco della Venezia Orientale (diagnosi di qualità).

Naturalmente questa Diagnosi da per scontata una 'conoscenza e competenza' sul settore agricolo da parte del GAL e dei diversi soggetti preposti al Leader II a livello regionale e nazionale che non si ha alcuna velleità di integrare. Si fa, qui, ricorso per una visione d'insieme e di base del comparto agricolo nell'area, agli studi della Provincia (Quaderno PTP n.7, 1994) che da sempre dedica a questo aspetto osservazioni puntuali e organiche. In ogni caso, riteniamo che siano le stesse PAC a determinare cambiamenti, anche bruschi e radicali, degli assetti agricoli locali: pertanto nessuno meglio degli addetti alle PAC (e al Programma Leader II al loro interno) può prevedere gli scenari probabili o le alternative praticabili.

La specializzazione agricola più volte ricordata in questa diagnosi è confermata - almeno fino all'ultimo censimento ISTAT del 1990- dai primati che i comuni del GAL detengono per quanto riguarda la coltivazione della soia -che ha sostituito progressivamente il mais- e della vite, sia generica che DOC.

In particolare i comuni di Annone e Pramaggiore sono leader provinciali per la superficie utile destinata a vitigni DOC, insieme a Portogruaro (che domina, invece

per la vite in generale); per la soia Concordia, Teglio e Fossalta spiccano per percentuale di superficie utile dedicata, ma tutti i comuni sono coinvolti oltre il 30%, eccetto Pramaggiore. La superficie tuttora destinata a maidicoltura è significativa (è Cavarzere il comune più specializzato della provincia) in particolare a Gruaro.

L'area del GAL ha anche il primato della superficie coltivata direttamente: al 100% a Cinto e Teglio e oltre il 90% a Gruaro e Pramaggiore. La percentuale è bassa solo a Caorle, Eraclea e Torre (con S. Stino), per effetto di alcune grandi aziende estensive e di una storica affermazione della mezzadria (bonifiche). Le coltivazioni a frutteto interessano solo i comuni turistici (primato in provincia a Jesolo) con percentuali comunque contenute tra il 2 e il 3% delle superfici utili.

Accanto alla caratterizzazione agricola si conferma la perdita di ruolo produttivo: tra 1982 e 1990 risultano in decisa contrazione i giorni lavorati, dal 22 al 65% con la sola eccezione di Ceggia (-1%).

Interessante, in rapporto alla ciclicità e integrabilità del lavoro agricolo è la presenza di aziende a part-time (primato provinciale a Pianiga) che va dal 18% di Caorle al 36% di Teglio.

In qualche modo, quindi, la dualità del territorio in esame emerge anche nell'agricoltura, tra fascia meridionale a sud della statale 14 triestina e fascia a nord in particolare i comuni di confine con altre province (le mappe allegate al Quaderno PTP n.6, 1994 sono estremamente utili alla descrizione).

Tempesta et al. hanno analizzato sia il paesaggio agrario (morfologia del suolo, assetto strutturale e infrastrutturale; manufatti, insediamenti, tracciati, sistemazioni idrauliche, appezzamenti e visione, coltivazioni e vegetazione, caratteri delle aziende agricole, caratteri dell'ambiente naturale) sia quello antropico della Venezia Orientale, con descrizioni che senz'altro assumiamo, come efficaci e precise, e a cui rimandiamo per ogni dettaglio.

Secondo questi autori e la loro ricostruzione storica i paesaggi si distinguono ancora abbastanza nettamente tra quello della 'piantata' a nord con seminativo e vigneto e quello dei campi estesi e aperti a solo seminativo verso sud: via via si perdono elementi segnici propri delle colture miste e si passa alla canalizzazione da bonifica e alla perdita di integrazione e varietà.

Viceversa le emergenze naturalistiche ed ambientali dell'area sono tuttora molto interessanti sia relativamente ai sistemi acquatici -canalizzazioni artificiali e alvei di bonifica, paludi dolci, paludi salse e biotopi lagunari prati palustri, ambienti fluviali di risorgiva- sia ai sistemi terrestri -apparati dunari, biotopi forestali (relitti), pinete litoranee (per lo più ricostruzioni degli ultimi 60 anni), boschi termofili di duna, parchi e giardini storici, cedui agrari, filari arborei delle rotabili interpoderali, etc.).

Alcune di queste sono intimamente legate al persistere della produzione agricola e delle Tenute, segnatamente le alberature uniche persistenze diverse (e verticali) nell'omologazione delle colture (basse).

Gli ambiti agrari omogenei individuati e studiati dagli autori sulla base di caratteri morfologici, ambiti di rilevanza storica, infrastrutturazione e assetto aziendale, assetto colturale, sono 6 per l'intera provincia, di cui 3 interessano la nostra area:

- *ambito delle bonifiche antiche e delle grandi aziende a conduzione diretta* verso Portogruaro-Treviso: Cinto, Gruaro, Teglio, Annone, Pramaggiore, Portogruaro
- *ambito delle bonifiche recenti e delle aziende con lavoro salariato*: Piave e Portogruarese
- *ambito fluviale*: interesse storico o naturalistico (prevalenti) Reghena Lemene Livenza Piave vecchia

Di conserva a questo tipo di lettura agricolo-paesistica del territorio vanno evidenziate le emergenze edilizie censite dagli autori: manufatti squisitamente rurali, dalle pertinenze delle Tenute agricole agli edifici dei Consorzi di Bonifica, o legati all'ingegneria idraulica che tanta parte ha avuto nella definizione dell'ambiente locale, sia produttivo che 'estetico'. L'elenco a cui si rimanda è davvero eccezionale per ricchezza e peculiarità, costituendo da solo ragione di tutela e valorizzazione nei termini di 'museo all'aria aperta' assolutamente originale a scala europea. E' appena il caso di richiamare qui la istituzione del Parco della Laguna di Caorle che dovrà senz'altro instaurare con l'ambito rurale (molta parte del quale ex Laguna di Caorle!) un rapporto strategico.

Alla luce di questi richiami è possibile confermare che l'agricoltura dell'area abbia giocato e giochi un ruolo cruciale -non soltanto positivo, come noto, ma anche 'inquinante'-, abbia dialogato e debba continuare a farlo col la qualità del territorio, presenti alcuni caratteri strutturali che costituiscono trait-de-union con altri aspetti

economici e sociali e sui quali va impostato un rafforzamento reciproco: l'integrazione dei redditi agricoli come politica (comunitaria e regionale) di sviluppo rurale-e-turistico è già una risposta in questo senso, sostitutiva, per altro, di quella sui prezzi.

In particolare la Venezia Orientale mostra propensioni 'culturali e storiche' a mantenere il paesaggio rurale, con grande sapienza 'anfibia' ovvero trattamento delle acque e delle coste in rapporto a terre 'a coltivo e inculte' (rimboschimenti, sistemi dunari, valli, regimazione, canalizzazione, irrigazione, etc).

Per quanto si è detto sul mercato del lavoro un secondo ambito di intervento è sicuramente quello della migliore integrazione tra stagioni, turistica e agricola, e tra redditi 'legati alla terra' ma 'venuti dal mare' ovvero indotti nelle aree interne dalla grande massa di domanda balneare.

Infine la articolazione in fasce parallele anche delle produzioni agricole costituisce un filtro 'naturale' rispetto allo sviluppo di turismo rurale il quale, in alcuni ambiti omogenei dovrà avere carattere paesaggistico e 'storico-ambientale' (valli e bonifiche), in altri potrà avere carattere attivo e ricreativo (fiumi), in altri avrà declinazioni più squisitamente ristorative e commerciali (vigneti).

***Lo spirito di associazione..va incoraggiato in ogni fatta d'intraprese;
come educazione...come fattore di confidenza e prosperità e..
di miglioria...ma al suo perfetto sviluppo si giunge per gradi...***

Ippolito Nievo, Le Confessioni di un Italiano